

sussistenza continuata — molte volte dalla sua origine, come nel caso nostro è quello per la Dalmazia -- la sussistenza conservata fino ad oggi, quand'anche non nella sua perfetta integrità. E distinguo questo *diritto storico* da quello che si può trarre dalle *memorie* storiche.

Queste non danno nè agli Stati nè a' popoli diritto di possidenza e quindi di proprietà *materiale*, ne danno però il diritto di proprietà delle glorie di qualunque specie esse sieno e agli Stati e ai popoli per i fatti loro che la Storia conferma veri; diritto che hanno pure le famiglie e le persone per fatti onorifici dei loro antenati. Quali glorie e quanto pregiate siano quelle dei Dalmati parlanti italiano, detti oggi in Austria *autonomi* per non volere l'annessione alla Croazia, abbiamo veduto.

A fine di farmi meglio intendere, porterò un esempio. Umberto I, riconosciuto oggidì re d'Italia da tutti i potentati, se pretendesse per le memorie storiche di aver diritto di riavere, perchè re d'Italia, tutti i possedimenti dell'Impero Romano, chi mai dei potentati riconoscerebbe tale diritto? Nessuno senza dubbio. Eppure essi tutti riconobbero, in base del *diritto storico*, agli Italiani il diritto di fare dei sette Stati, nei quali con tanto danno era partita l'Italia, uno solo e riconobbero Vittorio Emanuele re di tutta Italia.



Sia fatta dunque ai tedeschi delle provincie austriache giustizia. La giustizia è la ragione per cui si costituisce lo Stato, ed è perciò che fu detto: *Justitia Regnorum fundamentum est*; nè si deve permettere che le fonda-

menta di uno Stato crollino nè s'indeboliscono. E l'Austria è Stato tedesco. Gli Slavi di quelle provincie quello che sono lo devono tutto alla lingua e alla coltura e coabitazione coi tedeschi, nè hanno diritto di sorta di voler prevalere ai tedeschi. Altrimenti la discordia e l'odio vi porteranno la guerra civile.

Valga lo stesso per la Dalmazia e per le provincie austriache, nelle quali si parla l'italiano. Il diritto storico sta per gl'Italiani e non punto per gli *Slavi*, qualunque sia il nome col quale fra loro si distinguono. Essi tutti ciò che sono lo devono alla lingua e alla coltura italiana; tant'è che la lingua slava parlata in tutte queste provincie non è nè una sola nè alcuna di esse è idonea allo studio delle scienze e delle arti belle; anzi sono fra loro tanto diverse, che gli slavi di una provincia non intendono neppure la slava dell'altra.



Convien quindi sperare che nessun Ministro vorrà assumersi la responsabilità di acconsentire alla chiesta annessione della Dalmazia alla Croazia, per la quale la Dalmazia civile cadrebbe, alla fine del secolo decimonono, secolo dei progressi, nella barbarie, perchè privata di una lingua mondiale riceve una lingua (il ripeto) non idonea alle scienze.

E questo senza demeriti di sorta dei Dalmati italiani a vantaggio dei Croati e dei croatizzanti, rendendoli più forti e idonei ad emanciparsi dall'Austria, ciò che, come essi apertamente dicevano nel '48, era lo scopo della desiderata annessione, a fine di costituire il sognato